



Domenica 16 aprile 2006 • Numero 15 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

versetti petroniani

Nel fondovalle mancano le «cime»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Se non si nasce dall'Alto non si capisce nulla (Gv 3,3). Nelle cose che riguardano il senso dell'esistenza: o si capisce tutto o non si capisce nulla. Non c'è specializzazione che tenga. E solo dall'alto si può vedere tutto. Le panoramiche (pan-orao = tutto-vedo) non stanno nel fondovalle, ma sulle cime. Per questo, chi è eccellente nel capire viene poi usualmente chiamato «cima». E alla consumazione del tempo, cioè nella sua pienezza (Gal 4,4), quando tutto è compiuto (Gv 19,30), sulla cima dei monti è elevato il monte del Tempio del Signore (Is 2,2): Gesù col suo corpo (Gv 2,21) crocifisso e glorioso (Gv 12,32). Elevato da terra attira tutti a sé, a lui affluiscono tutte le genti. Tutti sono trascinati in questa ammaestramento divino (Gv 6,45), come prigionieri in una ascensione (Sal 68,19; Ef 4,8). Perfettamente abbandonati al vento dello Spirito di Cristo, perché rinati dal suo costato - cioè dall'acqua e dal sangue (Gv 5,6) - voliamo in alto come aquile (Is 40,31). Senza stancarci e senza affannarci. Nell'alto dei cieli della nostra anima, ridestate dalla grazia, contempliamo il mistero glorioso della nostra risurrezione nella Risurrezione di Cristo (Ef 2,6; Col 3,1).



www.elcosistemi.it

elco
Controllo Accessi
Rilevazione Presenze
Gestione Produzione
Orologi Marcatempo

FORLI' - Viale Roma 27/A
Tel. 0543.702754 - Fax 0543.708294
OZZANO EMILIA (BO)
Via Fosse Ardentine 14 - Tel. 051.6511100
elco@elcosistemi.it

IL COMMENTO

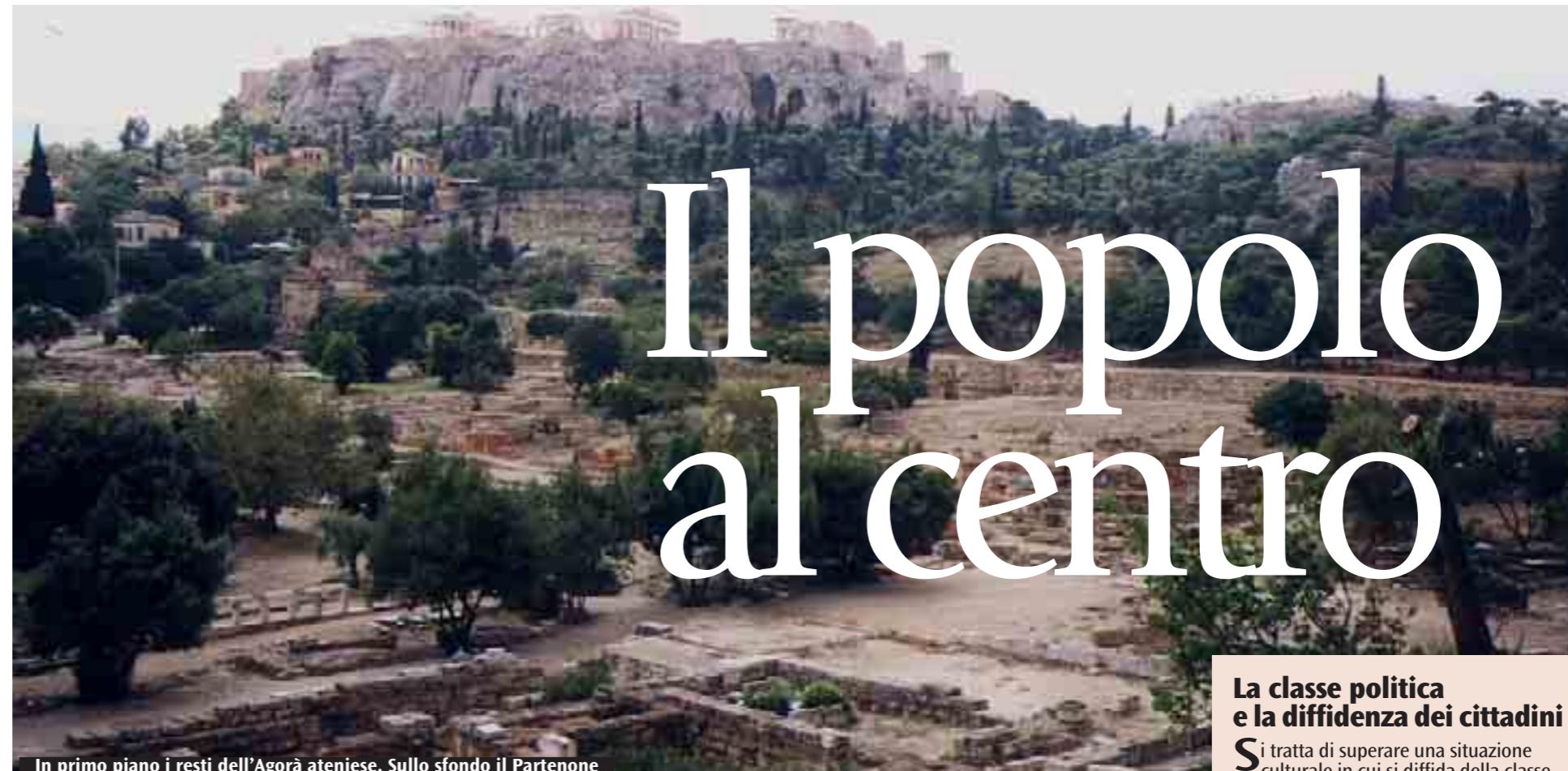
E' LA PASQUA: TERRA E CIELO SONO RICONGIUNTI

CARLO CAFFARRA *

Proponiamo come editoriale l'omelia dell'Arcivescovo durante la Veglia. Oggi alle 17.30 la Messa in Cattedrale

«O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore». È questo il grande mistero che stiamo celebrando in questa veglia: il ricongiungimento della terra al cielo e dell'uomo al suo Creatore. L'origine di questa veglia è antica. Essa venne celebrata la prima volta nella notte in cui il popolo ebreo fu liberato dalla schiavitù egiziana, e quella liberazione fu la prefigurazione profetica della nostra liberazione. Meditando attentamente la terza lettura, possiamo ben capire in che cosa consiste ogni vera liberazione. Il punto di partenza è la condizione di un popolo che vive in una società, quella egiziana, che adora idoli e non il vero Dio. È questa la radice di ogni schiavitù umana: l'idolatria. Legare cioè la riuscita della propria vita ad una creatura, incaricandola di essere risposta adeguata ai desideri del cuore umano. Inganno tragico! Nessuna creatura è in grado di offrirci una tale risposta. Il punto di arrivo, la meta' cui tende il gesto redentivo del Signore è pertanto di condurre l'uomo verso l'intimità divina, dentro all'alleanza con il suo Creatore: «fai entrare» abbiamo cantato «il tuo popolo e lo pianti sul monte della tua eredità». Dentro a questo rapporto di alleanza col Signore, Israele riceve il dono della Legge, che indica all'uomo la via sicura della beatitudine e della vita. «Ascolta, Israele, i comandamenti della vita» ci ha appena detto il profeta Baruc «cammina nello splendore della sua luce ... poiché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato». Ecco la vera liberazione dell'uomo: ricongiunto al suo Signore, egli non brancola più nel buio; egli conosce la via della vita. Ma, carissimi fedeli, abbiamo letto una pagina del profeta Ezechiele che sembra contraddirsi tutto questo: «la casa di Israele, quando abitava il suo paese lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni ... li ho dispersi fra le genti». La liberazione è fallita; il destino dell'uomo sembra essere implacabilmente la dispersione e l'esilio lontano dalla patria della propria identità, in una insuperabile schiavitù. Di quale liberazione allora l'uomo ha veramente bisogno, se il dono della Legge non è bastato? Ascoltiamo ancora il profeta: «vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati ... vi darò un cuore nuovo». Ecco, questo è il punto centrale. È il cuore dell'uomo la vera sede della sua schiavitù, l'uomo è schiavo perché è fino a quando è schiavo nel suo cuore. Questa notte l'uomo è stato veramente liberato perché gli viene donato un cuore nuovo, perché il suo io è rigenerato. In che modo? Mediante i santi sacramenti pasquali del Battesimo e dell'Eucarestia. Mediante essi noi diventiamo partecipi di quanto è accaduto in Cristo che muore e risorge. Ho parlato di «rigenerazione del proprio io». Ora «la rigenerazione ... come emerge dalla parola stessa, è l'inizio di una seconda vita. Perciò prima di iniziare una seconda vita, bisogna porre fine alla prima» (S. Basilio M., Lo Spirito Santo 16,35). In che modo? Voi catecumeni, mediante il santo battesimo che fra poco riceverete, nel quale ponete fine alla vita di prima e sarete rigenerati; voi fedeli, facendo memoria del vostro battesimo e rinnovando le sue promesse. Tutti soprattutto partecipando alla santa Eucarestia.

O notte veramente unica! La gloria del Signore risorto pone fine in ciascuno di noi alla vecchia creatura ed in Lui siamo nuove creature. O notte veramente unica! «Ciò che è distrutto si ricostruisce ciò che è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose».
* Arcivescovo di Bologna



In primo piano i resti dell'Agorà ateniese. Sullo sfondo il Partenone

Il popolo al centro

Una democrazia deliberativa

Veritatis Splendor

Scuola socio-politica: sabato lezione magistrale

Sabato 22 alle 10 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) Francesco Viola, ordinario di Filosofia del diritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, terrà una lezione magistrale sul tema «La democrazia deliberativa nella società multiculturale». La «lezione» si inserisce nel ciclo promosso quest'anno dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico.



La società multiculturale e la questione dell'identità

Una democrazia deliberativa è particolarmente adatta per la società multiculturale. Infatti, non c'è che un luogo in cui tutte le culture possono incontrarsi, cioè quello della discussione e della ragionevolezza. Di fronte a due modelli di multiculturalismo, quello della mera coesistenza di culture che restano separate e quello di mondi culturali che s'incontrano e generano nuove identità, io preferisco il secondo, anche perché paradossalmente riproduce meglio la nostra identità originaria, che è quella di una cultura riflessiva che si rimette continuamente in discussione, di una cultura che pensa, che è continuamente alla ricerca, che è inquieta per le sorti dell'uomo.

Francesco Viola

Francesco Viola rilancia un modello, più favorevole all'ottica del bene comune, che punta sull'educazione

DI STEFANO ANDRINI

Cin generale, l'istanza della deliberazione pubblica è un elemento essenziale di ogni modello di democrazia» ricorda il professor Francesco Viola. «Quando più persone debbono prendere una decisione comune» aggiunge «è naturale che arrivino ad essa mediante un processo deliberativo. In caso contrario, non si potrebbe parlare di una «partecipazione» alla decisione comune e, quindi, neppure di democrazia. Da questo punto di vista la democrazia deliberativa si può far risalire sin alle origini della democrazia stessa, cioè all'Atene di Pericle. Ma oggi s'intende per democrazia deliberativa un modello specifico di democrazia o una sua variante interna. Esso è volto a rafforzare la capacità e l'attitudine alla deliberazione e alla ragionevolezza degli stessi cittadini».

Il cosa si differenzia il modello deliberativo da quello rappresentativo?

Il modello rappresentativo, insuperabile per tante ragioni teoriche e pratiche, ha il difetto di delegare completamente il

compito deliberativo ai rappresentanti del popolo. La sua diffusione ha contribuito ad indebolire il dibattito pubblico e la cultura politica di base dei cittadini. Si tratta di coniugare il sistema rappresentativo con un'ampia educazione civica alla deliberazione. Insomma, i rappresentanti debbono aver a che fare con una società di persone che si formano opinioni indipendenti sulle principali questioni politiche e che, pertanto, sono in grado di giudicare il loro operato.

Quali sono i suoi vantaggi?

Se si introducono istituzioni apposite di democrazia deliberativa, che affidino ai cittadini direttamente interessati a risolvere problemi locali almeno il ruolo di istruire la questione, allora ci avvicineremo di più al senso originario della democrazia. In più, potremo elevare l'educazione politica del popolo e rendere il voto elettorale molto più significativo. Certamente bisognerebbe evitare il localismo, ma ciò è possibile solo educando a guardare i problemi reali non già nell'ottica dell'interesse individuale o di gruppo, ma in quella del bene comune.

Come cambierebbe l'attuale scenario politico?

L'introduzione di vere e proprie istituzioni di democrazia deliberativa non si può fare dall'oggi ai domani. Essa richiede una preparazione e un'opera di formazione politica. Insisto sul fatto che si tratta di educare ad usare la ragione nelle scelte e nelle valutazioni politiche. Molti conflitti svaniscono quando si è più adeguatamente informati dei termini del problema e in altri casi si riesce a

La classe politica e la diffidenza dei cittadini

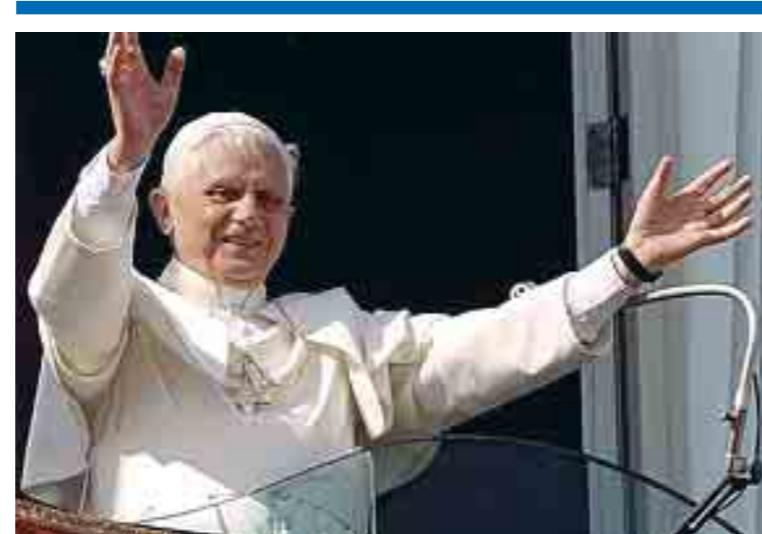
Si tratta di superare una situazione culturale in cui si diffida della classe politica e, conseguentemente, della politica in quanto tale. I rappresentanti politici, che pure sono eletti dal popolo, sono visti come pericolosi per il bene del popolo e - quel che è peggio - talvolta lo sono realmente. C'è bisogno di una spinta politica dal basso, cioè di un coinvolgimento maggiore dei cittadini nelle decisioni pubbliche. In una vera democrazia tutti i cittadini, nessuno escluso, sono funzionari pubblici, cioè gli attori.

Francesco Viola

comprendere meglio la vera natura del dissenso. Tuttavia c'è una divaricazione profonda tra la crescita della complessità dei problemi economici e sociopolitici e la regressione culturale di coloro che dovrebbero affrontarli e risolverli. La stessa classe politica non è all'altezza di compiti così difficili, che pure non possono essere affrontati soltanto dai tecnici, perché sono legati a scelte di valore di cui ognuno deve assumersi la responsabilità. Se miglioriamo la cultura politica di base dei cittadini, miglioriamo anche quella dei loro rappresentanti politici.

«La democrazia», ha affermato Vargas Llosa, «è un evento che provoca sbadigli nei Paesi in cui esiste uno Stato di diritto». Succede così anche da noi?

Ciò che annoia è l'occuparsi del bene comune. Nessuno sbadiglia quando è in gioco il proprio interesse privato. A chi interessa il bene comune? Quale soggetto sente questo bene come «proprio»? La teoria della democrazia ritiene che i rappresentanti politici sono eletti affinché ci sia qualcuno che s'interessi per ruolo professionale al bene comune. Se essi perdonano il senso della differenza fra bene comune e interessi privati, allora non vi sarà più nessuno che si occupi del bene comune. Allora certamente la politica non provocherà più sbadigli, ma sarà ancora «politica»?

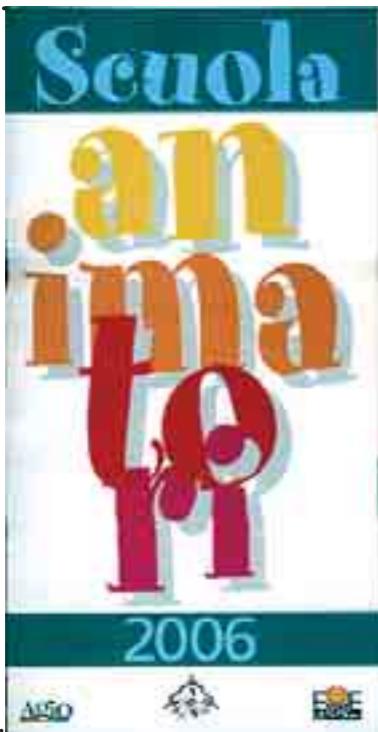


Benedetto XVI: mercoledì il primo anno da Papa

Oggi il Papa compie gli anni. Joseph Ratzinger nacque 79 anni fa Markt am Inn, nella diocesi di Passau in Germania. Mercoledì ricorre inoltre il primo anniversario della sua elezione a Successore di Pietro. Il 19 aprile dello scorso anno i Cardinali riuniti in Conclave lo scelsero come successore di Giovanni Paolo II a guida della Chiesa. Durante quest'anno di pontificato tra le molte attività e iniziative ha voluto donare alla riflessione del popolo cristiano, ma non solo, la sua prima Encyclica «Deus caritas est» (della quale riportiamo l'incipit). Certi di interpretare il sentimento dei nostri lettori il comitato editoriale e la redazione di Bologna Sette formulano al Santo Padre auguri vivissimi.

«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana.

“



Tre serate di «lancio»

Parte la Scuola animatori, l'appuntamento annuale promosso dalla Pastorale giovanile e da Agio per gli animatori di Estate ragazzi. Il primo appuntamento, di «lancio» rispetto al percorso, si terrà la prossima settimana in Montagnola dalle 19.30 alle 21. Si tratta di uno stesso momento «replicato» in tre serate, alle quali le parrocchie parteciperanno suddivise in base alla scuola animatori cui fanno capo: mercoledì 19 Castelfranco Emilia, Zola Predosa, Riola, Pragatto, Granarolo dell'Emilia; giovedì 20 Montagnola, Castenaso, Pianoro, S. Giacomo fuori le Mura; venerdì 21 Cento, Osteria Grande, Medicina, S. Pietro in Casale. I successivi incontri si terranno nei diversi luoghi e in date diverse. Per informazioni: Servizio diocesano per la Pastorale giovanile (via Altabela 6, tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it, www.bologna.chiesacattolica.it/giovani). Per la partecipazione alla Scuola animatori è richiesta una quota di 5 Euro, comprensiva di una copia del sussidio Estate ragazzi 2006. Al termine del corso verrà rilasciato, su richiesta, un attestato di partecipazione valido come credito formativo.

Due modi di partecipare



Gli «apprendisti» e i «veterani»

Come per il Corso oratorio, anche la Scuola animatori vedrà introdotta quest'anno una grossa novità: due modalità diverse di partecipazione a seconda dell'esperienza degli animatori. Per coloro che sono alle «prime armi», che iniziano cioè o hanno da poco iniziato l'animazione estiva nelle parrocchie, la proposta è quella tradizionale: una serie di incontri sul tema del corso, in giorni separati, nella sede locale di riferimento. Tredici quest'anno possibilità di scelta: Castelfranco Emilia, Zola Predosa, Riola, Pragatto, Granarolo dell'Emilia, Montagnola, Castenaso, Pianoro, S. Giacomo fuori le Mura, Cento, Osteria Grande, Medicina e S. Pietro in Casale. Per gli animatori più esperti la proposta è invece quella di una «full immersion» di una giornata in Seminario, a scelta nelle domeniche 30 aprile, 7 o 14 maggio. Nell'ambito della giornata avranno luogo le relazioni dei docenti, la Messa, e il pranzo insieme. L'incontro finale sarà infine nuovamente comunitario, come quello iniziale: con l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, venerdì 19 maggio alle 20, nella Palestra dei salesiani (via Jacopo della Quercia). Il tema di quest'anno, in quattro tappe, è «Estate ragazzi: «parte dal cuore», «Attraversa la mente», «Raggiunge le mani», «Diventa stile di vita». Il primo di questi aspetti verrà trattato nell'incontro di lancio; gli altri tre saranno sviluppati in tre incontri per gli animatori meno esperti, e in tre relazioni nella medesima giornata per quelli più esperti.

Al via il tradizionale appuntamento per gli animatori dell'«Estate ragazzi»

Ricomincia la Scuola

DI MICHELA CONFICCONI

La Scuola animatori di quest'anno è per don Massimo D'Abrasca, vice incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, il primo «frutto» di un lavoro approfondito di conoscenza che la Pastorale giovanile sta realizzando da almeno un anno con le singole parrocchie che fanno Estate ragazzi. «Si tratta di un percorso avviato nell'autunno scorso - spiega don D'Abrasca - Lo scopo è, dopo tanti anni di Estate ragazzi, andare a vedere qual è il volto che questa attività estiva assume concretamente nelle parrocchie. Questo soprattutto per raccogliere le ricchezze presenti sul territorio, ma anche per ricevere suggerimenti e per poter elaborare strumenti di supporto alle parrocchie calibrati sulle loro reali esigenze. Alle parrocchie che accettano questa collaborazione è fornito un questionario che viene compilato e restituito preferibilmente nell'ambito di un colloquio con i nostri operatori. Il rapporto diretto è un elemento fondamentale di questa operazione».

Nell'organizzazione della Scuola animatori 2006 come hanno influito i primi dati raccolti?

Abbiamo già incontrato una quarantina di parrocchie, che ci hanno confermato un dato raccolto anche attraverso le iscrizioni alla Scuola negli ultimi anni: che cioè la maggior parte degli animatori ha dai 15 ai 17 anni. Questo significa che ogni anno si riversano nel corso moltissimi ragazzi alle prime armi. Per loro è quindi necessario tornare sempre sugli elementi basilari. Allo stesso tempo vi è un certo numero di animatori più esperti che necessita invece di approfondire altre tematiche. Occorre quindi una formazione più mirata. Ecco perché quest'anno proponiamo due «formule» per la Scuola: una per i più giovani, in diverse tappe, e una per gli animatori esperti, «full immersion» in Seminario. Inoltre la formula della giornata intera insieme, già sperimentata all'inizio dell'anno nel Corso oratorio, ci ha



Un'immagine dal musical «Pinocchio» dei Pooh

mostrato notevoli positività: apre a un maggiore coinvolgimento e quindi efficacia del corso. Perché la scelta di Pinocchio come tema? Anche questo è frutto dell'«indagine» con le parrocchie. Sono loro ad averci manifestato l'esigenza di tornare, dopo diversi anni di figure bibliche o di santi, su un personaggio di fantasia. Pinocchio ci è sembrato l'ideale. Pur essendo fantasioso, offre una riflessione straordinaria sull'esperienza cristiana. Da ormai diversi anni la Scuola animatori ha diverse sedi... Le sedi locali permettono di formare capillarmente gli animatori. Rappresentano quindi una grande potenzialità. A ciascuna offriranno il nostro sostegno perché la qualità dell'organizzazione sia sempre alta. L'itinerario si divide in quattro tappe: può spiegarcelo?

Si inizia dalle ragioni: l'impegno in Estate ragazzi da un'esperienza di cuore e da uno slancio vero di gratuità («parte dal cuore»). Ci occuperemo poi dell'organizzazione («attraversa la mente»), e delle diverse attività, come laboratori, bans, teatro, canti («raggiunge le mani»). Infine la spiritualità («diventa stile di vita»): l'impegno come animatori può fare crescere tanto, permettendoci di sperimentare continuamente l'incontro con il Padre e il Figlio.

Con Pinocchio, verso il Padre

Dopo Maria, S. Paolo, S. Francesco, don Bosco, Mosè, arriva Pinocchio: sarà il famoso burattino di Collodi l'amico «estivo» delle nostre parrocchie. A lui è ispirato infatti il sussidio Estate Ragazzi 2006: «Un grillo per la testa». Un «salto» rispetto alle scelte degli ultimi anni, nelle quali a essere protagonisti erano figure bibliche o santi. Ma, tuttavia, di Pinocchio si può dire sia un caso un po' speciale: come ha illustrato il cardinale Giacomo Biffi in una sua famosa opera, pur rimanendo nell'ambito della fantasia la sua storia mostra, con singolare coincidenza e precisione, le verità più profonde dell'interpretazione cristiana della realtà. A partire dalla «creazione» del burattino da un atto d'amore di Geppetto, alla totale donazione di quest'ultimo perché la sua «creatura» possa divenire un vero bambino, alla nostalgia del padre che pervade tutta la vicenda del



protagonista, al lieto fine siglato dal suo effettivo «cambio di natura», da pezzo di legno a uomo di carne. Un percorso che si disegna attraverso una trama piena di ritmo e colpi di scena: il teatro di Mangiafuoco, gli inganni del Gatto e della Volpe, il Paese dei balocchi, la pancia del pesceccane, gli interventi della Fata turchina. Quella di Pinocchio, in realtà, non è una presenza nuova a Estate Ragazzi, dove era già stata proposta nei primi anni. Ma nuovo è il taglio, incentrato sulle figure di Lucignolo e del Grillo parlante. «Questi due personaggi - affermano i redattori del sussidio - sono voce dei «maestri» che la libertà di ciascuno può seguire nel suo cammino: il bene e la verità, che conducono al Padre che ha creato ogni cosa, o il male e il peccato, che rendono impossibile la realizzazione della propria persona. Insieme scopriremo che l'unica strada che porta alla felicità, per Pinocchio come per noi, è quella verso il Padre».

(M.C.)

Le molte tappe di una lunga storia



Qui sopra e in alto, momenti del Corso animatori degli anni scorsi

dell'animatore. Delle docenze si occupano la Pastorale giovanile e la realtà di Creativ. Nasce l'inno di Estate ragazzi. L'anno successivo cresce il numero delle sedi in diocesi. Nel 2000 la Scuola animatori è «esportata» in regione, e viene attivata in diverse diocesi dell'Emilia Romagna. L'inno di Estate ragazzi si arricchisce dei gesti. Con la nascita di Agio è alla nuova associazione che viene affidato il compito delle docenze della Scuola animatori. Siamo nel 2002. Ultima tappa, anno 2003: viene introdotto l'incontro di lancio in apertura della Scuola animatori, ovvero tre serate in cui sono convocati 5 vicariati per ciascuna, e nelle quali oltre ai momenti di animazione è proposto uno spettacolo sul tema dell'anno. Itinerario che nel 2005 non poté essere rispettato per la coincidenza con la morte di Giovanni Paolo II. Cresce contemporaneamente il numero degli iscritti, giunti negli ultimi due anni a 1346 (2004) e 1524 (2005). (M.C.)

i laboratori

Burattini e clownerie

Come da tradizione, anche quest'anno i laboratori di manualità proposti dalla Scuola animatori saranno a tema, ovvero inseriti nel filo conduttore di tutta l'Estate ragazzi: le avventure di Pinocchio. Gli animatori potranno così scegliere tra due possibilità: costruire i burattini e i tutti i loro accessori, e utilizzarli all'interno di un vero e proprio teatro, oppure improvvisarsi artisti da «circo» con la giocoleria: imparare elementi di clownerie, trampoli, mangiafuoco, bolle o altro ancora. Verranno inoltre proposte due attività laboratoriali da Creativ. «Musicologia» la prima: fare conoscere la musica attraverso il canto e la danza. «Giochi e grandi giochi» la seconda: come condurre e proporre l'attività del gioco e, perché no, anche inventarne. (M.C.)

esperienze

San Pietro in Casale. Un prezioso punto di riferimento



S. Pietro in Casale la Scuola animatori, che da 4 anni è gestita dai coordinatori locali dell'Estate ragazzi, rappresenta non solo la struttura che forma i giovani animatori sia per quanto riguarda la tecnica che le ragioni del proprio impegno in parrocchia nel periodo estivo, ma anche una preziosa occasione di rapporto, che ha portato una ventata di novità nell'intero vicariato. «L'organizzazione della scuola - afferma Chiara Romagnoli, una delle responsabili e coordinate degli animatori della parrocchia di S. Giorgio di Piano - ha rappresentato una straordinaria occasione per noi responsabili di conoscere. Accade infatti che nonostante apparteniamo a parrocchie magari limitrofe, ciascuno procede per la sua strada. Il rapporto invece è piacevole e utile: permette un confronto e anche l'aiuto nelle situazioni di difficoltà». Positività registrata anche dai circa 150 ragazzi che ogni anno si iscrivono alla scuola, compresi per lo più tra il 1° e il 4° anno della scuola superiore. «È l'età in cui maggiormente si desidera allacciare amicizie, anche al di là della propria parrocchia - aggiunge Chiara - per questo questa occasione di incontro è molto gradita». Anche perché, in realtà, a S. Pietro in Casale la scuola animatori non si conclude con i tre incontri proposti dalla Pastorale giovanile. «Da noi - prosegue Chiara - sono previsti un ulteriore momento di festa, conclusivo del corso, e poco prima dell'inizio di Estate ragazzi, una veglia di preghiera vicariale». La scuola animatori è divenuta quindi per la zona di Galliera un importante punto di riferimento. «Quasi tutte le parrocchie caldeggiano la partecipazione a questo momento - conclude Chiara - anche perché si è visto che gli animatori in questo modo iniziano l'Estate ragazzi con uno «spirito» diverso, più grinta». E rappresenta anche una delle realtà che collaborano in maniera più «attiva» con la Pastorale giovanile: alcuni dei coordinatori sono anche docenti. (M.C.)

Molinella. Tutti insieme a Medicina: impariamo ad animare



Per gli animatori di Estate ragazzi di Molinella è un passaggio obbligato: ogni anno, esperti e meno esperti, si partecipa tutti alla Scuola animatori di Medicina, che è quella di riferimento per la parrocchia. «Le uniche eccezioni - spiega Stefania Bellinelli, 23 anni, una delle coordinate dell'Estate ragazzi di Molinella - sono quelle di coloro che l'hanno già frequentata da almeno 3 anni e per ragioni significative proprio non possono essere presenti». Una determinazione dovuta alla verificata utilità del corso. «Specie per gli animatori alle prime armi - prosegue Stefania - la Scuola rappresenta un grosso aiuto per comprendere quale sia effettivamente il ruolo dell'animatore e acquisire elementi tecnici per poterlo svolgere più efficacemente. Un esempio: quando chiediamo ai ragazzi del primo anno della scuola superiore di fare gli animatori essi pensano che ciò significhi sostanzialmente giocare coi ragazzi o organizzare delle cose. La scuola animatori chiarisce bene, approfondendo il sussidio, che non è questo principalmente il nostro compito, quanto comunicare ai bambini contenuti importanti. Inoltre fornisce gli strumenti per comunicare questi contenuti: il linguaggio, gli atteggiamenti, il gioco e così via. Si possono poi raccogliere idee concrete (per i laboratori, il gioco, i bans) che magari a noi non verrebbero». Un'opportunità, prosegue Stefania, anche per chi ha già alle spalle alcuni anni di partecipazione: «È sempre una cosa diversa, e poi non si è mai finito di imparare». «Anche io - conclude - a mia volta ho frequentato la scuola, da quando ero in terza media. Ed è stata, oltre che un'esperienza piacevole, anche uno strumento molto utile per il mio impegno in parrocchia». (M.C.)

Messa d'oro

Preti da 50 anni

Anche quest'anno, secondo consuetudine, intervisteremo i sacerdoti che festeggiano nel 2006 il 50° di ordinazione. Sono stati ordinati nel 1956 monsignor Pio Abresch, Consultore della Congregazione per i Vescovi e della Congregazione per le Chiese orientali; don Bruno Cortelli, cappellano all'Ospedale di Porretta Terme; don Gianfranco Franzoni, parroco a Borgonovo; don Gian Carlo Lugli, addetto alla Basilica di S. Luca; don Emilio Luppi; don Giorgio Paganelli, arciprete a Musiano e don Giovanni Vignoli, Rettore di S. Maria della Visitazione.

Don Cortelli: «La missione non è finita»

Sono grato al Signore che mi ha chiamato al sacerdozio e mi ha permesso di essere sempre fedele alla mia vocazione. Un proposito? Dedicarmi ancora, finché ne avrò la forza, alla costruzione del Regno di Dio»

DI CHIARA UNGUENDOLI

E' stata una vita impegnativa, e anche movimentata, quella di don Bruno Cortelli, che proprio poco tempo fa ha celebrato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. «L'ho festeggiato con una Messa a S. Luca in prossimità dell'anniversario, che era il 25 febbraio - racconta - e poi è stato ricordato nell'ultima Stazione quaresimale del vicariato di Porretta». Don Bruno vive infatti adesso a Porretta Terme, dove aiuta il parroco monsignor Isidoro Sassi ed è cappellano al locale ospedale. Ma la sua vita ha conosciuto numerose e diverse tappe. La prima, appena ordinato, tre anni come

cappellano a S. Venanzio di Galliera; «anni bellissimi - racconta - anche perché il parroco era anziano, e quindi facevo quasi tutto io, soprattutto con i giovani; avevo organizzato una corale, svolgevamo delle gite, delle rappresentazioni teatrali, tante attività belle e utili». Poi don Cortelli è divenuto parroco; «a Bajno, Bargini e Stagno, sull'Appennino: e lì sono rimasto per 16 anni». A questo punto, il cambiamento radicale: don Bruno ha problemi di salute, soffre fortemente di asma bronchiale, e per questo viene inviato in Liguria: «lì sono guarito completamente dalla mia malattia - spiega - ma non ho smesso di esercitare il mio ministero: ero infatti cappellano in una parrocchia prima a Chiavari, poi a Sestri Levante e poi a Genova. Lì lavoravo soprattutto con i giovani, per i quali ho sempre organizzato una corale, e insegnavo religione nella scuola media». Nel '93, dopo altri sedici anni, il rientro in diocesi: don Bruno diventa parroco a S. Cristina di Ripoli. «Lì sono stato dieci anni, anni duri e impegnativi, soprattutto per il gravoso impegno del restauro del Santuario della Serra di Ripoli: un

impegno che mi ha molto deabilitato, inducendomi a ritirarmi». Un «ritiro» relativo, nel senso che a Porretta don Cortelli continua ad essere parrocchio attivo: «aiuto il parroco di qui, e anche quello di Gragnolone, che avendo cinque parrocchie ha parrocchio bisogno di sostegno. Poi l'Ospedale mi impone molto. Nei giorni feriali poi spesso dico Messa nelle Case di riposo del paese e la domenica a Villa Maria, di proprietà della Usl».

Dopo una vita così piena e movimentata, quali sono i suoi sentimenti in quest'anno del 50° di sacerdozio? «Soprattutto di gratitudine verso il Signore che mi ha chiamato al sacerdozio e mi ha concesso tante grazie, anche per intercessione di Maria, che mi hanno preservato da tanti pericoli e permesso di essere fedele sempre alla mia missione sacerdotale. E poi il proposito di dedicarmi ancora, finché ne avrò la forza, alla costruzione del Regno di Dio».

Nella foto
don Bruno
Cortelli

Verrà presentato domenica in anteprima il lavoro multimediale sul Cardinale, realizzato da Zingrillo di Rtv San Marino

Giacomo Lercaro in Dvd

DI PAOLO ZUFFADA

Come da tradizione, nella domenica in Albis (23 aprile) la «famiglia» del Cardinale Lercaro si raccoglierà a «Casa Lercaro» per il suo incontro annuale: la «Festa di famiglia». «Sarà quella l'occasione per presentare in anteprima», dice Francesco Zingrillo, responsabile dei programmi religiosi di Rtv S. Marino, «un saggio del "lavoro multimediale" sul cardinal Lercaro che verrà poi proposto interamente in ottobre, nel trentesimo della morte. Il "saggio" verrà proiettato soprattutto in onore del cardinale Caffarra che sarà presente alla Festa».

Come è nato il progetto?

L'idea è stata di monsignor Arnaldo Fracaroli, memoria vivente del cardinal Lercaro e di monsignor Paolo Rabitti, attualmente arcivescovo di Ferrara-Comacchio, che ne è stato l'iniziatore al tempo in cui fu mandato nel Montefeltro e a S. Marino come Vescovo. Io sono soltanto un conseguente per l'immagine e per il lavoro archivistico e un vicinissimo «amico di famiglia». Per un anno intero, dopo il Giubileo del 2000, ho raccolto tutto il materiale filmato su Lercaro che è diventato poi una serie televisiva in 18 puntate sul Cardinale trasmessa da Rtv S. Marino. Proprio da questa esperienza è nata l'idea del multimediale.

Di cosa si tratta?

Di una sorta di videoclip musicale per immagini, molto moderno e particolare,

unico per una figura come quella del Cardinale, dal punto di vista dei «suoi» ragazzi, su musiche originali di Raffaele Bersani. Musicista di area cattolica di grande esperienza e soprattutto educatore, Bersani si è preso il compito di «immaginare in musica» il Cardinale visionando circa una ventina d'anni di filmati (che saranno poi riassunti nei 40 minuti del video). Si è trattato di un gioco complesso immagine-musica e musica-immagine: Bersani attraverso le immagini ha «immaginato» la musica, noi attraverso la sua musica abbiamo cercato di ricostruire le immagini. Credo che i lavori rappresenti una novità assoluta, perché nessuno ha mai fatto una cosa del genere su una figura molto particolare come quella del cardinale Lercaro: una novità e anche un azzardo da un certo punto di vista. Lo si è potuto realizzare grazie al lavoro di ricerca nell'archivio storico nutritissimo che esiste adesso in Casa Lercaro e grazie alla Fondazione che ne è naturalmente proprietaria.

A chi dedica il lavoro?

Ad un signore che si chiama, anche se non c'è più (è morto l'anno scorso), Giovanni Tantillo, già direttore di Rai1, un uomo che ha fatto scuola per molte generazioni di gente di televisione, me compreso. È stato lui a dire, vedendo durante il Giubileo le immagini di Lercaro: «Perché non provate a fare di questo personaggio un video, con delle musiche, non provate a farlo "venire fuori" veramente?». Ci abbiamo provato.



Un fotogramma del Dvd

Villa San Giacomo

La «Festa di famiglia»

A trent'anni dalla morte del cardinale Giacomo Lercaro, la sua famiglia adottiva di giovani continua una volta all'anno, in occasione della Domenica in Albis, per ricordare il Padre e Vescovo Giacomo, gli anni trascorsi insieme, e soprattutto, per rinnovare i sentimenti di fraternità e di affetto che legano le diverse generazioni degli ex allievi di Villa S. Giacomo. Quest'anno, poi, vogliamo anche festeggiare l'importantissimo evento che ha coinvolto la Chiesa di Bologna: la creazione a Cardinale del nostro arcivescovo Carlo Caffarra. Per questo, domenica prossima alle 11, ci stringeremo intorno a lui nella Messa per ringraziare il Signore di questo grande dono fatto a tutta l'Arcidiocesi. Dopo la Messa avrà luogo il pranzo durante il quale avremo, come sempre, ospiti graditissimi il cardinale Giacomo Biffi e il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Poi verrà presentato, in anteprima assoluta, il DVD che si sta realizzando sul cardinale Giacomo Lercaro. Un vasto progetto multimediale, comprendente anche filmati, foto e registrazioni d'epoca, il tutto proveniente non solo dai nostri archivi, ma anche da fonti esterne. Il DVD dovrà essere pronto per ottobre 2006, quando ricorreranno, appunto, i trent'anni della scomparsa del Cardinale. Saranno presenti l'autore, Francesco Zingrillo, responsabile dei programmi religiosi di San Marino RTV, ed i suoi collaboratori, tra i quali il curatore delle musiche che ha anche realizzato alcuni brani originali inseriti nel DVD. Lo scopo della presentazione è ricevere le prime impressioni della «famiglia del Cardinale» ed eventuali suggerimenti.



La chiesa di Bazzano

l'evento

Bazzano, Caffarra inaugura la chiesa «vestita di nuovo»

Domenica 23 aprile alle 16 nella parrocchiale di Santo Stefano il Cardinale celebrerà la Messa e consacrerà il nuovo altare

DI LUCA GRASSELLI

Il rito della dedizione sarà l'esito festoso e solenne di un complesso lavoro di restauro, iniziato nel gennaio del 2005, che ha restituito il suo volto più chiaro e luminoso alla chiesa, da sempre il centro della vita della comunità di Bazzano.

Il Cardinale benedirà anche, alla presenza delle autorità, il piazzale antistante la chiesa, recentemente ripavimentato dal Comune, e che viene intitolato a Giovanni Paolo II.

Un «Comitato pro restauro» si è occupato della raccolta dei fondi e ha creato momenti importanti di sensibilizzazione, come l'incontro pubblico sulla storia della chiesa di Bazzano, che ha messo l'accento sul processo di trasmissione della fede nel territorio attraverso le generazioni.

La prima attestazione relativa al paese di Bazzano, nell'anno 789, si riferisce proprio alla «terra di Santo Stefano, con la cappella costruita in suo onore». L'aspetto attuale della chiesa risale al XVIII secolo e ai profondi rimaneggiamenti successivi ai

bombardamenti durante la II guerra mondiale.

Tra i lavori spicca il restauro degli intonaci, col ricupero delle colorazioni originali. Sono stati inoltre restaurati gli stucchi dei cornicioni e delle volte. Nel presbiterio si sono riportati alla luce i medaglioni nelle velle della cupola, il fastigio sopra il quadro di Santo Stefano e il Padreterno che domina l'abside. Il riaspetto del presbiterio è stato completato col nuovo altare fisso, un grande cubo in marmo bianco del Sinai, l'ambone e la sede.

Come momenti di preparazione all'evento della dedizione, martedì 18 aprile alle ore 21 si terrà in parrocchia la tavola rotonda sul tema «Dalla Sinagoga alla Basilica: gli edifici religiosi nel corso dei secoli». Sarà presentato anche il libro

di Aurelia Casagrande «La Chiesa di S. Stefano in Bazzano. Storia, arte e restauro». Venerdì 21 aprile avrà inizio in chiesa alle ore 21 una veglia notturna di preghiera. Sabato 22 aprile alle ore 21 si terrà in chiesa il Concerto per la dedicazione a cui parteciperanno la «Cappella musicale dell'Immacolata» diretta da Michele Frascati e il «Coro Vivaldi» di Bologna diretto da Michele Fortuzzi e la «Schola cantorum» di Bazzano diretta da Manuela Borghi.

Come dice il parroco, don Franco Govoni, «non solo la chiesa ha bisogno di un restauro: anche tutti noi parrocchiani abbiamo bisogno continuamente di manutenzione ordinaria e straordinaria! Dobbiamo capire se la stupenda immagine disegnata in noi da Dio è ancora leggibile. Per questa via la nostra "casa" si dilata e diventa veramente un luogo adorno e piacevole».

Al perdono serve un fremito

Il fremito della tenerezza, respiro del perdono e della riconciliazione: questo è il titolo della prima meditazione di monsignor Pier Luigi Gusmitta che terra domenica prossima alla Giornata di spiritualità delle famiglie. «Realizzare l'amore coniugale - afferma in apertura - è un'avventura che attinge bellezza dal Mistero grande. Non è facile perché sono sempre in agguato la fragilità umana e la durezza del cuore. È possibile attraverso il perdono (abbraccia la persona) e la riconciliazione (perdono reciproco: guarisce la relazione coniugale/familiare): e «la tenerezza scandisce e anima il perdono». Monsignor Gusmitta si addenta poi nell'analisi della tenerezza, elemento fondamentale del perdono: «l'amore misericordioso è indispensabile per guarire la relazione coniugale e familiare - afferma - Il perdono, palpito ed espressione di un cuore misericordioso, è il dinamismo

fondamentale della nuzialità». Nel peccato, afferma monsignor Gusmitta, «affiora la nostalgia dell'amore»: per questo il perdono è incontro di cuori: rigenera la relazione con Dio e con i fratelli». La famiglia, «miracolo dell'Amore», deve venire in particolar modo preservata dalla minaccia della «durezza di cuore»: ed è Cristo che può sanare le ferite che sorgono nella comunità coniugale, perché «ci riporta alla sorgente dell'amore». «Nessuna situazione familiare è irrecuperabile, se ci si abbandona a Gesù», afferma con decisione monsignor Gusmitta. La seconda meditazione riguarda invece «Le vie del perdono e della riconciliazione». Essa si apre con l'icona biblica del «Torna Israele!» e spiega che «il perdono, inteso come ritorno all'Amore, è un fatto di reciprocità. Suscita nostalgia, implora accoglienza, offre disponibilità. È oblatività gratuita che accende la reciprocità, rimette in cammino cuori che, anche nella fragilità, si cercano».

Per questo «la coppia/famiglia è "una comunità di vita e di amore" che respira misericordia: in essa si riflette l'immagine della convivialità trinitaria (eterno cercarsi nell'amore), si avverte l'eco della storia d'amore che Dio vive con il suo popolo (amore fedele oltre ogni infedeltà), echeggia il richiamo della croce (amore sposale che attraversa l'infedeltà, consumandosi per la persona amata)». Il volto di essa è caratterizzato dalla dinamica del perdono misericordioso (espressione di un cuore che con dedizione sempre più intensa abbraccia la fragilità dell'altro)».



Rembrandt, «Figlio Prodigio»

Famiglie, giornata di spiritualità

Domenica prossima 23 aprile, «Domenica in Albis» si terrà, per iniziativa dell'ufficio diocesano di Pastorale familiare, la «Giornata di spiritualità per le famiglie». «Si tratta di una nuova iniziativa - spiegano i responsabili dell'Ufficio - create per riunire e sostituire i due ritiri di Avvento e di Quaresima per le famiglie. Il tema, "Riconciliati, siamo creature nuove", riprende il tema nazionale delle Giornate di spiritualità». La giornata si terrà nella parrocchia di S. Lorenzo di Sasso Marconi, nella Sala Polivalente in via Gamberi 3; la meditazione sarà guidata da monsignor Pier Luigi Gusmitta, direttore dell'Ufficio Famiglia di Vigevano. Questo il programma: alle 9.30 accoglienza, alle 10.30 prima meditazione, alle 11.30 riflessione a coppia o piccoli gruppi, alle 12.00 esposizione e Adorazione eucaristica. Dopo il pranzo al sacco, alle 14.15 si terrà l'incontro con i referenti parrocchiali (anche questa una novità - spiegano i responsabili - perché di solito si teneva la Domenica delle Palme); alle 14.45 Ora Media, alle 15.00 risonanze, alle 15.30 seconda meditazione, alle 16.30 Adorazione-riflessione a coppia o piccoli gruppi. Infine alle 17.30 Messa, nel corso della quale le coppie ripeteranno il rito dello scambio dell'anello, in segno di reciproca fedeltà. Per tutta la giornata, i bambini saranno custoditi e intrattenuti con attività e giochi. Per informazioni: Ufficio pastorale familiare, tel. 0516480736.

Brasa, una «luce» per le sue montagne

Il Vescovo ausiliare ha ricordato la figura del sindaco di Gaggio

La Provvidenza ci ha condotti per ricordare, nella preghiera di suffragio, la figura e l'opera di Arnaldo Brasa, nato a Gaggio Montano il 17 febbraio 1915. La sua vicenda umana e cristiana, ha trasformato il Sindaco di Gaggio (1951-1986) in una «luce» ancora accesa su queste montagne, una luce che ha illuminato i passi di tanta gente, che egli ha coinvolto in un progetto di sviluppo lungimirante ed efficace. Con il suo impulso, l'Amministrazione comunale è riuscita a trasformare la prevalente economia agricola locale in un «modello paradigmatico di sviluppo integrato». Ma l'azione di promozione sociale, economica e civile ha una sua sorgente feconda, dove il piccolo Arnaldo ha attinto la linfa vitale che ha plasmato la sua coscienza cristiana e

civica. Anzitutto i suoi genitori, che gli hanno trasmesso la fede in Dio, l'amore alla Patria, l'attaccamento alla famiglia. In questo contesto, la presenza di un sacerdote illuminato e attivo, come Mons. Carlo Emanuele Meotti, ha creato le condizioni perché la dottrina sociale della Chiesa trovasse applicazione concreta. Con la celebrazione dell'Eucaristia noi entriamo nel mistero del Sacrificio di Cristo, che viene offerto in suffragio di questo Sindaco esemplare e dei suoi cari, vittime dell'odio e della furia omicida. Sappiamo che Arnaldo Brasa, sull'esempio di Cristo, ha perdonato gli assassini di Aldo, Guido e Bianca Ramazzini, uccisi il 16 e 17 novembre 1945 e la sua «vendetta» è stata una risposta d'amore, per la sua gente e la sua terra, sapendo bene che il «suo diritto è presso il Signore» (Cfr. Is 49, 4). L'esperienza tragica della seconda guerra mondiale lo ha visto protagonista di atti eroici verso il prossimo che, al di là

dei riconoscimenti ufficiali, lo ha preparato a quella donazione di sé, caratteristica prima dell'accoglienza del Vangelo. Nella fase laboriosa e fervida della Ricostruzione Nazionale ebbe come maestro e riferimento esistenziale Alcide De Gasperi, modello di autentico cristiano adulto e testimone genuino dell'impegno dei cattolici nella vita sociale e politica. Mons. Meotti, Alcide De Gasperi, Arnaldo Brasa hanno inciso profondamente nella memoria storica e sociale di questa terra di montagna. Tocca a noi, oggi, raccogliere questa eredità, per rifare il tessuto cristiano della nostra società, senza il quale il mondo rimane nelle tenebre. Si tratta, allora di compiere una profonda revisione di vita, per riscoprire quell'unità nella diversità che solo Cristo può dare, attraverso una nuova sintesi tra l'uso retto della ragione e le risorse della fede.

† Ernesto Vecchi
Vescovo ausiliare



Un momento della manifestazione a Gaggio Montano

Con «Famiglie per l'accoglienza» prosegue la nostra panoramica delle realtà caritative collegate con la Caritas diocesana

Aperte la porta alla gratuità

L'associazione, nata dal movimento di Comunione e liberazione, è un aiuto a chi vive esperienze di adozione, affido e di ospitalità «difficile»

DI CHIARA UNGUENDOLI

E' nata nel 1982 a Milano, «da alcune famiglie che aderivano all'esperienza di Comunione e Liberazione e vivevano al proprio interno un'esperienza di accoglienza: quindi di affido di minori, di adozione, oppure di ospitalità di persone in difficoltà (ragazze madri, tossicodipendenti, eccetera). Ed è nata perché queste famiglie avevano l'esigenza di aiutarsi a guardare con attenzione e con dignità le persone che entravano in casa e ad approfondire il gesto di disponibilità che era sorto: insomma, aiutarsi a tenere vivo il bene che attraverso l'ingresso di questo ospite era sorto nella famiglia». Stiamo parlando dell'associazione «Famiglie per l'accoglienza», presente a Bologna, e in tutta l'Emilia Romagna, dal 1987. Ce ne illustra le caratteristiche Cinzia Ferri, segretaria regionale.

«Per le famiglie - spiega - avere un aiuto è fondamentale, perché l'ingresso di una persona nuova, diversa, con tutta una sua storia magari difficile, mette a nudo tutti i limiti della famiglia stessa. È quindi fondamentale riscoprire sempre da dove nasce un gesto di gratuità: cosa può aiutare a portarlo avanti anche di fronte alle difficoltà che si incontrano ogni giorno». «Nel corso di questi quasi vent'anni in Emilia Romagna sono state coinvolte circa 450 famiglie, delle quali un'ottantina a Bologna - riassume la Ferri - Anche se non tutte hanno fatto un'esperienza di

accoglienza: alcune magari hanno fatto un "accoglienza breve", come quella che abbiamo sperimentato dal '91 al '96, di ospitalità estiva di ragazzi rumeni; altre semplicemente aderiscono all'associazione, perché non hanno la possibilità di fare accoglienza, ma capiscono che essa è un valore per la famiglia, e ci sostengono». L'associazione organizza anche dei momenti di incontro pubblici, aperti a tutti: «incontri nei quali presentiamo o un relatore, o una testimonianza. L'anno scorso ad esempio abbiamo posto come tema generale proprio quello della famiglia: e abbiamo parlato di essa come "desiderio e compito", quindi del "capitale umano della famiglia", "la fecondità sociale della famiglia" e "famiglia, accoglienza ed educazione"». Poi c'è un altro tipo di lavoro, che si svolge a livello regionale, e coinvolge le singole famiglie: «quelle che vivono un'esperienza di affido si ritrovano mensilmente a Castel Bolognese e si aiutano attraverso il racconto delle proprie difficoltà. Un altro gruppo lavora invece sull'adozione, e questo fa riferimento a Ravenna. Questi sono i gruppi "maggiori", ma altri più piccoli si trovano anche altrove, e ora un piccolo gruppo su affido e adozione è nato anche a Bologna, e si ritroverà nella parrocchia di S. Lorenzo del Farneto». «Il tutto - conclude Cinzia - per creare una compagnia: l'associazione infatti è nata proprio per "farsi compagnia" tra famiglie nell'esperienza di accoglienza che vivono e per testimoniarci la bellezza e la gratuità che nasce dall'esperienza cristiana: perché è solo partendo dal riconoscere l'abbraccio gratuito che Cristo ci ha fatto che è possibile accogliere anche altri dentro questo abbraccio».

22-continua



Un incontro delle famiglie a S. Luca e, sotto, al Santuario del Monte delle Formiche

la storia

Quei bambini «affidati» in attesa di adozione

Conosco poche famiglie con così scarso istintivo senso della famiglia come la mia. Eppure anche per noi è stato ed è possibile essere luogo accogliente non solo per i nostri figli naturali ma anche per altri. Alla proposta semplice di un'amica che opera nel sociale e che fa parte dell'Associazione Famiglie per l'accoglienza di accogliere neonati non riconosciuti affidati ai servizi sociali in attesa di adozione abbiamo risposto di sì. Quell'amica non poteva che proporci qualcosa di bello. Abbiamo pensato che era un gesto semplice, alla portata di non specialisti come noi e comune con un senso forte per tutte le persone coinvolte. Le esperienze fatte, alcune brevi, una più lunga e particolare, hanno visto «passare» da casa nostra alcuni bimbi che sono diventati figli adottivi di coppie che li attendevano con ansia o che, come in un bellissimo caso, sono tornati alla loro mamma. I nostri figli, allora abbastanza piccoli, hanno accolto il fatto con entusiasmo ma senza artifici (il piccolo precedeva la carrozzina dicendo: «Sta con noi per un po!» ed ancora oggi hanno presenti quelle esperienze come positive (il grande me lo ha proprio rammentato di recente). Credo abbiano colto come la ricchezza di legami che accolgono e valorizzano la persona in famiglia sono una dimora per noi stessi e per gli altri, una dimora in cui trovano spazio soggetti diversi con la loro particolare storia. La certezza di un luogo nel quale, magari con difficoltà e tramite la scoperta di quanto si è umanamente poveri, ognuno viene accolto ed amato per come è, è una certezza fondante di cui rimane traccia nella persona per sempre.



«Prima o poi a tutti viene sete»

Sono brevi aforismi, poesie, riflessioni, osservazioni, curiosità a comporre, in raccolta ordinata, il recentissimo volume di Clorindo Grandi (231 pagine, 14 euro), che lo stesso autore ha fatto stampare dalla Tipolitografia San Francesco di Bologna



DI PAOLO ZUFFADA

Il libro rappresenta la testimonianza di un cristiano, di un poeta naïf (numerose le raccolte di poesie da lui pubblicate dal '78 ad oggi) sulle questioni dei nostri giorni «affannosi», meditate nei «momenti di sosta». Ed anche se non pretende, come sottolinea l'autore stesso nella prefazione, di «essere un catechismo, ma un aiuto per genitori e nonni, per quei cristiani che vogliono arricchire un po' il loro bagaglio religioso-culturale», si può considerare un ottimo manuale per superare i momenti di impasse. Del resto Clorindo Grandi, ex dirigente d'azienda, 80 anni, bolognese (di Anzola dell'Emilia), è padre navigato (di 6 figli) e nonno d'esperienza (ha 15 nipoti):

la vita stessa lo ha messo in condizione perciò di poter dare consigli «meditati». E di poter essere ascoltato, anche se certo non pretende che ogni sua considerazione sia esaustiva, ma auspica che possa servire da aiuto «a chi cerca semplicemente qualche chiarimento, qualche spunto». «Bisogna correre», afferma Clorindo Grandi: «per arrivare al lavoro, per la spesa, per lo sport, per divertirsi o altro, ben poco tempo resta per noi, per riflettere, per riordinare le idee, per scegliere. Lo stile di vita rischia di spegnerci, di ridurci ad una approssimazione, a una somma di piccoli passi senza una meta' vera. Eppure abbiamo bisogno di sosta: per riposare, per riprendersi, per ripartire con uno slancio nuovo. La meditazione, la preghiera, il silenzio sono di

grande aiuto. Come una buona lettura. Forse anche questo libro può essere un piccolo aiuto. L'ho scritto mentre anch'io facevo qualche piccola sosta per riflettere, per riordinare le idee, per prendere una boccata di aria pura, un sorso d'acqua fresca. Se ne senti il bisogno fallo anche tu». È questa in sostanza la filosofia del libro di Grandi, che ci offre le sue riflessioni come fosse uno di noi, ce le comunica, desidera aprire un dialogo virtuale coi suoi lettori, anche se non fossero, come lui, poeti. E riflette, nei «momenti di sosta» sulle emozioni più personali e più condivise, dalla paura al pianto, dallo stupore alla speranza, dall'indifferenza al dolore, al perdonio; e ci comunica i suoi pensieri sulla vita di tutti i giorni, parlandoci di fede, giustizia, prudenza, educazione e famiglia, solidarietà e libertà. E frivolezza persino, senza mai essere banale.

Il libro vuole essere un aiuto per genitori e nonni, per quei cristiani che vogliono arricchire il loro bagaglio religioso-culturale

FIESSO SOCIETÀ COOPERATIVA EDIFICATRICE
Piazza S.Pietro n. 4 - 40055 CASTENASO (BO)
COD.FISC. n. 02104210378
Albo Cooperative A108162

Convocazione assemblea ordinaria

È indetta per il giorno 30 aprile 2006 alle ore 12.00 in prima convocazione ed - occorrendo - in seconda convocazione per il giorno:

GIOVEDÌ 4 MAGGIO 2006 - ORE 18,30

l'assemblea ordinaria dei soci presso la sede della cooperativa in Fiesso di Castenaso (Bo), piazza San Pietro n. 4, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Discussione ed approvazione del bilancio chiuso al 31.12.2005 e relazioni di rito e deliberazioni conseguenti.
- 2) Elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione, previa determinazione del numero dei suoi componenti.
- 3) Eventuale nomina del collegio sindacale.
- 4) Compenso ad amministratori ed - eventualmente - sindaci.
- 5) Possibile intervento in Bologna - zona Massarenti.
- 6) Varie ed eventuali.

Teatro Comunale, il grande ritorno di Tosca

Giovedì 20 ore 20,30, al Teatro Comunale torna «Tosca» di Giacomo Puccini. I melomani saranno felici di ritrovare il grande classico in un allestimento che ha fatto storia (quello di Giancarlo Cobelli, del 1982) e con un cast di tutto rispetto. Sul palco, diretti da Pier Giorgio Morandi, la giovane e affascinante Tatiana Serjan, protagonista, Zvetan Michailov, Cavardossi, e Ruggero Raimondi, il perfido Scarpia. Per Raimondi è un ritorno: «il mio debutto», ricorda, «avvenne proprio qui, nel 1968. Cantavo in un Don Carlo, diretto da Molinari Pradelli. Poi la mia carriera si è svolta più all'estero che in Italia. Comunque è sempre un grande piacere tornare a Bologna». Se gli si chiede quante volte ha cantato «Tosca», si mette a ridere: «Non faccio il conto, porta male. Comunque io sono uno scavatore, e quindi, anche questa volta penso di riuscire a fare qualcosa che interessa. Scarpia è un personaggio interessantissimo, come sempre i cattivi. I buoni sono scontati, sappiamo già cosa faranno. Scarpia ci

sorprende con la sua perfidia, la sua sensualità. È un uomo perverso, non c'è nulla di buono in lui. Scruta l'anima delle persone, ma solo per trarre dei vantaggi». In lui, Raimondi vede Puccini: «Soprattutto il modo di trattare le donne, burrascoso, sensuale, ha molto del compositore, che ebbe una vita tutt'altro che tranquilla da questo punto di vista. Le sue eroine sono personaggi complessi, e, per lo più, finiscono in tragedia». Sono brutte storie, di finzioni, di sopravvivenza, sia fisica che psicologica. «Eppure», riflette, «queste opere sono legate alla terra, attaccate alla vita, per questo sono sempre moderne». Che non si esageri, però, perché al Maestro le regie che trasportano le vicende nel nostro secolo, se non nel futuro, non piacciono. «Che bisogno c'è di toglierle dal periodo in cui le hanno ambientate i librettisti? I testi sono magistrali e bastano pochi segni di regia per capirne l'attualità». Qui il

rischio non c'è. Il Comunale, con meritoria operazione «archeologica», ha deciso di riproporre una regia che ha fatto storia: quella di Cobelli che, dopo il debutto a Bologna nel 1982, è stata acquistata dai teatri di tutto il mondo. L'opera però riesce per l'umore nero che circola in queste scene grandiose e che interpreta perfettamente lo spirito di una vicenda dove non s'intravede nessuna speranza. Da segnalare l'ottimo secondo cast (Monique McDonald, Lucio Gallo, Wartren Mok). Repliche fino al 30 aprile.

Chiara Deotto



«Tosca», foto di scena

Il 26 aprile al Museo della Madonna di S. Luca Paola Foschi tratterà dei pellegrinaggi nel nostro Appennino



C'è da sapere

I Museo della Beata Vergine di San Luca si trova nel Cassero di Porta Saragozza. L'ingresso è gratuito per ogni evento, ma è indispensabile prenotare telefonando per non superare la capienza consentita. Gli orari di apertura sono: martedì, mercoledì, venerdì, sabato ore 9-13; giovedì ore 9-18; domenica ore 10-18. Nel caso di richieste adeguate gli eventi possono essere replicati. Info: tel. 051647421, fax 0516440975.

Sopra la pieve di S. Pietro di Roffeno. Di fianco il santuario di Santa Maria della Consolazione a Montovolo

Il Cardinale a San Giovanni in Triario

L'Arcivescovo celebrerà la Messa alle 10,30 per la Giornata missionaria, quindi visiterà il museo della Religiosità Popolare, allestito nella adiacente chiesa

DI CESARE FANTAZZINI

I cardinali Carlo Caffara, Arcivescovo di Bologna, sarà a S. Giovanni in Triario (Minerbio) domani, lunedì dell'Angelo, in occasione della 25° Giornata Missionaria.

L'Arcivescovo giungerà alle 10,30 per presiedere la solenne concelebrazione Eucaristica che quest'anno si svolgerà sotto il grande tendone predisposto davanti all'oratorio della Madonna del Melo, situato fianco della chiesa arcipretale e plebana.

La manifestazione fu promossa nel 1981 dal compianto don Luciano Marani, arciprete di S. Maria Maddalena di Cazzano e proseguita da altri sacerdoti, tra i quali don Antonio Dalla Rovere, attuale parroco di Altedo. Dopo la concelebrazione, il Cardinale visiterà il museo della Religiosità Popolare, allestito nella adiacente chiesa e nella relativa sagrestia.

La raccolta, nata a San Marino di

Bentivoglio da oltre 30 anni, si è man mano arricchita di importanti donazioni. Attraverso le testimonianze e gli oggetti esposti è ora possibile ripercorrere la storia della pietà popolare degli ultimi due secoli, in queste zone e non solo, cogliendo anche il mutare delle forme espressive, pur nella perennità del messaggio cristiano.

La giornata proseguirà, dopo il pranzo aperto a tutti in appositi stand coperti, con giochi sul prato, musiche, caccia al tesoro, pesca e lotteria.



Stampa del XVIII secolo

Roberto Galavotti offre le linee caratteristiche dell'opera letteraria del poeta nell'ambito del Novecento italiano

Perché le è stato chiesto di parlare di Ungaretti? È un suo interesse?

No, i poeti di questa rassegna sono talmente «consacrati» che abbiamo deciso di parlarne al di là delle singole specializzazioni. Sono poeti centrali, coi quali tutti noi sentiamo un legame profondo.

Ungaretti l'abbiamo studiato a scuola, possiamo forse dire qualcosa di più? È il padre di tutti i poeti del Novecento italiano. La sua immagine da vecchio con la barba bianca, i cappottini spessi, il cappello da marinaio, è rimasta nella memoria di quanti hanno scritto poesie nelle generazioni successive. È autore generoso, con una bella parola poetica e fede nella poesia. Ha dato fiducia a

Il «maestro» Ungaretti

quant sono venuti dopo. Per lui la poesia è una cosa bella, può dire tante cose del mondo e quindi è una possibilità espressiva viva.

Cosa rimane di lui?

Anzitutto il suo primo libro, strepitoso, «L'allegria», dedicato alla prima guerra mondiale. È un'opera vitale, euforica dentro la terribile realtà, ma negata, della guerra: trincea, fango, sangue, amici morti. È il paradosso del libro che, pur senza negare nulla della terribile disumanità della guerra, mai sublimata o aggrata, riesce ad essere però anche di grandissima energia, di dignità dell'uomo.

Possiamo ricordare qualcosa' altro?

Sì, la sua funzione, nei decenni successivi del '900, di appoggio e di aiuto agli altri poeti. È sempre stato punto di riferimento, una sorta di padre poetico. Come un grande faro.

Ha fatto scuola?

Fin dall'inizio Ungaretti fa una poesia abbastanza assoluta, di grande pienezza della parola e di canto. Da questo punto di vista il '900 ha seguito piuttosto strade narrative. Quindi come modello stilistico non è stato così importante come altri. Saba e Montale forse, dal punto di vista espressivo, hanno influito di più. È stata importante la sua figura di poeta, la sua operatività.

La poesia moderna è spesso dura, difficile. Il verso di Ungaretti risente di questo clima espressivo?

No, non può essere assimilato a certa difficoltà linguistica ed espressiva che ha prevalso nel Novecento, anzi, ne «L'allegria» tutto è ridotto all'osso, concentrato, con parole semplici di grande capacità evocativa.

Chiara Sirk



Giuseppe Ungaretti

Prosegue la serie di eventi dedicati alla scoperta dei poeti. Immagini, suoni, letture e commenti per capire opere e personaggi.

Quei poeti da ricordare

Mercoledì 19 aprile, ore 17, nell'Aula Absidale di Santa Lucia, per il ciclo d'incontri «Poeti da ricordare. Poeti da conoscere. Memoria e presente della poesia italiana contemporanea», sostenuto dalla Fondazione Carisbo, regia di Roberto Ravaioli, il critico Roberto Galavotti presenterà Giuseppe Ungaretti e il poeta Davide Rondoni parlerà dell'opera di Giorgio Caproni. La lettura è affidata alla voce di Raul Grasilli. Al pianoforte Enrico Bernardi e Claudia D'ippolito. Ungaretti e Caproni saranno presentati alternando il discorso critico a letture e filmati. Ingresso libero.

Sacerdoti, radicati in Cristo

DI CARLO CAFFARRA *

Celebrando l'unzione di Cristo da parte dello Spirito, noi oggi celebriamo anche la nostra partecipazione alla stessa: la nostra unzione, il nostro dies natalis come «sacerdoti per il suo Dio e Padre». È un immenso mistero; è un dono immemorato. È il «dono» e il «mistero» del nostro inserimento sacramentale nel sacerdozio di Cristo. L'eterno sacrificio di sé, che Cristo compie in cielo, non è un sacrificio diverso da quello della Croce. È questo stesso sacrificio nella sua compiuta realizzazione. Esso non ha bisogno di essere attualizzato: è sempre attuale! Bisogna di essere reso presente in ogni luogo e tempo, perché sia dato ad ogni uomo di parteciparvi. Esso è reso presente nel sacramento dell'Eucarestia.

È dentro a questo grande mistero che è l'Eucarestia che scopriamo la verità intera del nostro sacerdozio senza del quale l'Eucarestia non esisterebbe. Ciascuno di noi è il sacramento vivente di Cristo che dona se stesso per la salvezza dell'uomo. La grande teologia cattolica ha coniato una formulazione del mistero del nostro essere ed agire, che dà le vertigini: «in persona Christi». Questa formulazione significa una specifica, sacramentalmente reale identificazione col sommo, unico ed eterno Sacerdote. Ciò che



La Messa crismale

ha detto, vale in modo emblematico di ciascuno di noi quando celebriamo l'Eucarestia. Ciò che è primo ed emblematico in un dato ordine di cose, è principio, fondamento e spiegazione di tutto il resto. La celebrazione eucaristica è principio, fondamento e spiegazione di tutta la nostra esistenza sacerdotale. Potremmo dire in modo sintetico: dobbiamo «dimorare» sempre dentro alla celebrazione eucaristica; essa è la nostra

«dimora» abituale. Che cosa significa tutto questo? La risposta la troviamo precisamente nella rinnovazione delle promesse sacerdotali che faremo fra poco. Ed è un significato che attiene al nostro essere, ed attiene al nostro operare. Attiene al nostro essere: «Volete unirvi intimamente al Signore Gesù?» vi verrà chiesto fra poco. Ecco che cosa significa dimorare nella celebrazione eucaristica. Essere là dove è Gesù: Gesù è sull'altare col suo corpo offerto e col suo sangue effuso. Siamo chiamati a

No i testi integrali dell'Arcivescovo: le omelie della Messa Crismale (che apre la nostra pagina), della Messa «in Coena Domini», della celebrazione della Passione del Signore, al termine della Via Crucis, nella Vigilia Pasquale.

realizzare una tale unione con Cristo da eliminare qualsiasi scarso ed opacità nel nostro rapporto con Lui. Essere con Gesù: con Gesù che dona Se stesso sull'altare per la salvezza dell'uomo. Siamo chiamati a realizzare una tale unione col Cristo da evitare qualsiasi «uscita» o interruzione dall'attitudine di autodonazione che definisce il nostro ministero. Essere in Gesù: in Gesù che si fa servo della dignità dell'uomo. Siamo chiamati a realizzare una tale unione in Cristo da vivere un'esperienza profondissima di immanenza stabile l'uno nell'altro. Ma dire che la celebrazione dell'Eucarestia è la nostra dimora stabile ha anche un significato eminentemente pratico, che attiene cioè al nostro agire sacerdotale ed umano. Ed infatti la stessa domanda continua: «...rinunciando a voi stessi e confermando i sacri impegni che, spinti dall'amore di Cristo, avete assunto liberamente verso la sua Chiesa?». Ho detto che la celebrazione dell'Eucarestia è l'unica chiave interpretativa vera di tutta la nostra esistenza. Il dramma della nostra vita si trasforma in tragedia quando introduciamo nella nostra coscienza morale altre chiavi interpretative diverse da quella eucaristica. Da che cosa infatti in ultima analisi dipende il progetto con cui ogni uomo configura la sua vita? Dall'idea che egli ha di libertà. Quale è la verità del nostro essere? È la celebrazione dell'Eucarestia il luogo dove impariamo a rispondere a questa suprema domanda. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo, che è il Nuovo Adamo, svela anche pienamente l'uomo a se stesso» (Cost. past. *Gaudium et Spes* 22). E quindi l'uomo non può ritrovare pienamente se stesso se non attraverso un dono sincero di sé (cfr. ibid. 24,4). La Verità del nostro essere sacerdotale è l'amore; l'amore che fa di noi stessi un dono offerto per la salvezza dell'uomo: nel dono di Cristo, eucaristicamente sempre presente. Cari fratelli, lascio a voi di meditare sulle

implicazioni di questa definizione (eucaristica) di libertà come capacità di donarsi. È davvero grande il «dono» e il «mistero» della nostra configurazione a Cristo in forza della quale in Lui e con Lui ciascuno di noi può dire in verità: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato per annunziare ai poveri un lieto messaggio ... e predicare un anno di grazia del Signore». Qualunque sia il ministero che esercitiamo, qualunque sia il luogo in cui ci troviamo, la nostra vita si radica nel dono che Cristo ha fatto di se stesso per l'uomo. Lo Spirito che ci ha unto nel giorno della nostra consacrazione sacerdotale plasmi l'intera nostra persona - corpo, anima, spirito - secondo la forma di questo dono.

* Arcivescovo di Bologna

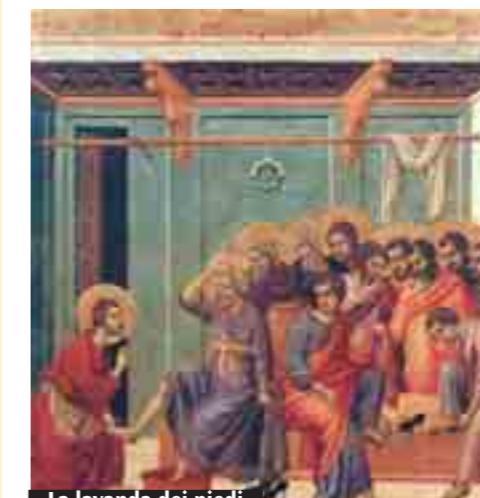
«In Coena Domini»

Eucaristia, la grande rivoluzione

La cena pasquale è il momento in cui viene distrutto il potere che teneva schiavo il popolo di Israele. Quanto è accaduto una volta per sempre sulla Croce, mediante la celebrazione dell'Eucarestia raggiunge ogni uomo che nella fede è stato battezzato in Cristo. Sulla croce è accaduta la liberazione dell'uomo da ogni potere che ne insidiava la dignità; mediante la partecipazione all'Eucarestia la redenzione entra nella persona e nella vita di ogni uomo, reintegrandolo nella pienezza della sua libertà. Veramente, la celebrazione dell'Eucarestia è l'unica, vera, grande, anche se silenziosa, rivoluzione che accade sulla terra, poiché sola essa opera un vero capovolgimento della condizione umana. «Come ho fatto io, fate anche voi», dice il Signore. E che cosa ha fatto il Signore? Ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Non ha dominato, ha servito; non si è glorificato, si è umiliato; non si è innalzato, si è abbassato; non ha preso, ha donato; non si è impossessato, si è arreso. Egli cioè ha introdotto un modo e una forma di rapporto cogli altri completamente diversi da quelli cui l'uomo si

era ispirato fino ad allora. Ma il Signore non si accontenta di fare ciò che ha fatto. Egli dice: «come ho fatto io, fate anche voi». Egli sa molto bene di che pasta siamo fatti. Non ci impone nessun comandamento se non dopo averci donato la possibilità reale di compierlo. Gesù colla sua Eucarestia ci rende partecipi della sua stessa capacità di amare; nell'Eucarestia noi diventiamo capaci di fare ciò che Cristo ha fatto. L'Eucarestia ci attira dentro al cuore di Cristo, al suo atto oblativo. Solo partendo da questa prospettiva eucaristica, possiamo capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore: l'amore può essere comandato solo perché prima è stato donato. Carissimi, se la nostra celebrazione dell'Eucarestia non diventa quotidiano e reciproco servizio, è come interrotta e spezzata nella sua logica interna. È dall'Eucarestia che fiorisce l'amore fedele degli sposi, l'obiazione pura delle vergini consurate, la carità pastorale dei nostri sacerdoti, in una parola, la Chiesa come comunione di carità.

Dall'omelia dell'Arcivescovo



La lavanda dei piedi

La Via Crucis di nostro fratello Pietro

Abbiamo percorso il cammino della croce: via crucis. Esso è l'itinerario di ciascuno di noi verso la visione dell'amore: è la via che dobbiamo percorrere se vogliamo conoscere la verità circa l'amore. È questa l'unica scienza di cui l'uomo ha un così grande bisogno da non poterne far senza. Egli infatti rimane a se stesso un enigma insolubile fino a quando non conosce, non esperimenta, non incontra l'amore. Dio si è fatto uomo per donarci questa conoscenza, per farci sperimentare il vero amore, per farci incontrare con l'amore in carne ed ossa. È l'amore in carne ed ossa è Gesù Cristo, e questi Crocefisso. La via Crucis è la via per giungere alla «scientia Crucis», cioè alla «scientia Amoris». Abbiamo scelto di percorrere, questa sera, il cammino della Croce assieme a Pietro: abbiamo ascoltato lui che ci guidava stazione dopo stazione. Nostro fratello

Pietro! Nostro fratello, quando ha cercato di convincere Gesù a non mettersi sulla via crucis; a percorrere un'altra. Nostro fratello! Noi pensiamo che la sofferenza non sia adeguata a niente; che essa non abbia assolutamente alcun senso: «Dio te ne scampi», disse a Gesù nostro fratello Pietro. Ma più tardi egli scriverà ai suoi fedeli parole di consolazione: «ma nella misura in cui partecipate alla sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria sarà rallegrarvi ed esultare» (1Pt 4,13).

Nostro fratello Pietro, quando ha tradito per paura. Quante volte abbiamo sìamo più o meno gravemente Cristo cui siamo legati dall'alleanza battesimale! Per

opportunitismo, per un falso concetto di tolleranza e rispetto verso l'altro. Pietro ha vissuto quella notte un'esperienza terribile: tradendo l'amore, ha tradito se stesso. L'uomo, ciascuno di noi, quando rompe quel legame colla verità

manifestatagli dalla sua coscienza, moralmente uccide se stesso. E questo suicidio è peggiore di quello fisico: per vivere, tradire le ragioni per cui vale la pena di vivere.

Nostro fratello Pietro, quando in tutta sincerità ha potuto dire tre volte al Signore: «tu lo sai, io ti amo». Fratelli e sorelle, non il peccato come tale ci

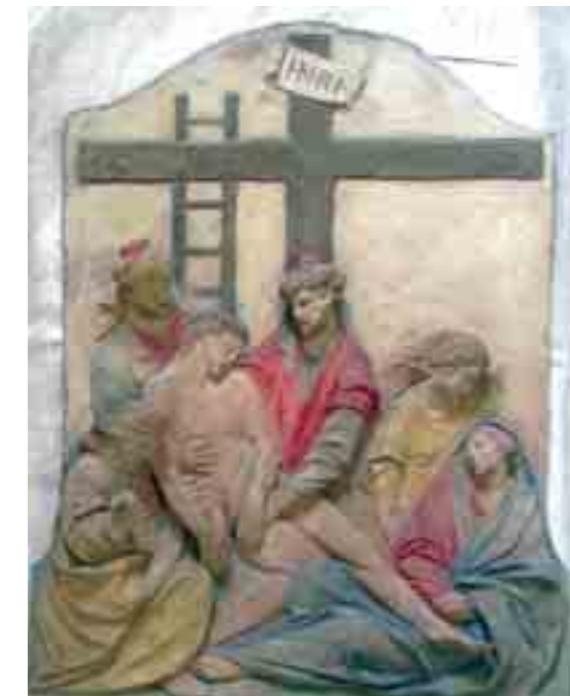
impedisce l'incontro con l'amore, ma la presunzione di chi pensa di non aver bisogno del redentore. È l'incredulità, è il voler vivere senza Dio, che spezza il legame colla Vita e coll'Amore. Nostro fratello Pietro, quando, dopo il tradimento, pianse amaramente e si sentì solo bisognoso di perdonio. Sì, fratelli e sorelle, perché l'amore che questa sera abbiamo scoperto ha il volto della

misericordia. Carissimi fratelli e sorelle, in Cristo crocifisso vediamo tutto il male del mondo: quel male che non raramente può sembrarci essere l'ultima parola sul mondo, la forza che alla fine vince.

L'atto redentivo che Cristo ha compiuto sulla croce «costituisce il limite divino posto al male ... (in esso) il male viene radicalmente vinto col bene, l'odio con l'amore, la morte con la risurrezione» (Giovanni Paolo II). Pietro perdonato ha sentito in sé questa vittoria.

Nostro fratello Pietro, chiedi al Redentore questo dono anche per ciascuno di noi: di poter dire in verità nonostante tutti i nostri tradimenti, «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo».

Dall'omelia dell'Arcivescovo dopo la Via Crucis



Venerdì Santo

La croce, guida sicura nel cammino della vita

I padri della Chiesa ripetevano che la croce occupa tutto lo spazio dell'universo attraverso la duplice direzione che essa indica: dal basso verso l'alto e collegando oriente ed occidente. Essa è in primo luogo la via lungo la quale l'uomo può compiere il suo cammino dal basso della regione della morte in cui lo ha esiliato il peccato, verso la dimora del Vivente in eterno. Dal costato aperto di Gesù crocifisso, come avete sentito, uscì sangue e acqua. I santi sacramenti del battesimo e dell'Eucarestia ci consentono di attingere a quella fonte di salvezza. L'uomo può accostare le sue labbra a quella sorgente fatta scaturire dalla lancia del soldato e ricevere in dono la vita eterna. Cristo è stato percorso dalla lancia; il suo fianco è aperto: da esso sorge per sempre il battesimo che purifica, l'acqua della sapienza che illumina, il sangue eucaristico che ci nutre, il vino dello Spirito che ci inebria. Ma la croce del Signore è fatta anche di un braccio che si estende orizzontalmente, e sopra di esso il Cristo stende ed apre le sue braccia. Carissimi fedeli, l'apertura delle braccia della croce è l'apertura delle braccia del Padre che vuole salvi tutti gli uomini, e che tutti giungano alla verità. Le braccia aperte di Cristo ci spingono ad aprire anche le nostre braccia. Le «braccia aperte» indicano una vita che non trattiene per sé nulla; che non desidera essere estraneo a nessuno: sono il segno di vera comunione nella carità. A partire dallo sguardo rivolto al costato squarciate ed alle braccia aperte, il credente riceve in dono un nuovo orizzonte di vita, impara la strada del suo vivere e del suo amore. Carissimi, la traversata del mare della vita verso il porto della beatitudine è difficile. Che cosa ha fatto il Signore? «Ha preparato il legno con cui potessimo attraversare il mare. Infatti, nessuno può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo» (S. Agostino).

Dall'omelia dell'Arcivescovo

«Egli quella notte ha tradito per paura, come tutti noi, ma poi si è sentito bisognoso di perdonio, e ha capito che l'amore crocifisso ha il volto della misericordia»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 10 Messa nel carcere della Dozza.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa
Episcopale del giorno di Pasqua.

DOMANI
A S. Giovanni in Triario per la Giornata
missionaria celebra la Messa alle 10.30.

DOMENICA 23
Alle 11 Messa a Villa S. Giacomo per la
«Festa di famiglia» degli ex allievi. Alle
16 a Bazzano Messa e dedica-
zione dell'altare.

GAUDIUM
ET

Il cibo & il vuoto



la ricerca

Licei «Renzi» e Sant' Alberto Magno Un convegno-spettacolo per presentare l'indagine

Il progetto «Anoressie e bulimie» dei licei Elisabetta Renzi e S. Alberto Magno avrà come momento conclusivo il convegno - spettacolo «Tra eccessi e misura. Disturbi alimentari, bellezza e comunicazione», che si terrà giovedì 27 aprile al cinema - teatro Antoniano (via Guinizzelli 3) dalle 8.30 alle 13.30 con la partecipazione straordinaria di Alessandro Bergonzoni, ex allievo dell'Istituto Renzi e con la collaborazione della Fanep. Il programma prevede, tra l'altro, gli interventi di: Arianna Bellini, psicologa e responsabile del Centro per i disturbi alimentari di neuropsichiatria infantile dell'Ospedale S. Orsola, che darà una lettura dei dati raccolti nei numerosi Istituti coinvolti; Emilio Franzoni, neuropsichiatra infantile all'Università di Bologna, uno dei massimi esperti internazionali di disturbi alimentari; don Francesco Scimè, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria. Nel corso della mattinata i ragazzi delle scuole proporranno diversi momenti animati. La mattinata è aperta a tutti. Per informazioni Istituto Maestre Pie, tel. 0516491372, www.anoressiebulimie.altervista.org.

Anoressia e bulimia, si può guarire

Parla Emilio Franzoni: «C'è un'epidemia, ma dal tunnel si esce coltivando l'autostima dei figli ed educandoli alla vita»

DI MICHELA CONFICCONI

Professor Franzoni, in cosa consistono anoressia e bulimia?

Sono disturbi del comportamento alimentare, patologie complesse che coinvolgono l'aspetto psicologico, biologico e sociale della persona. L'anoressia si può definire come rifiuto patologico del cibo, mentre la bulimia, al contrario, si caratterizza per abbuffate importanti (anche 8 mila calorie alla volta), cui segue un tentativo di rifiuto del cibo ingerito. Anche se è il più evidente, non è tuttavia il rapporto squilibrato con il cibo l'elemento più importante di queste malattie, ma la loro manifestazione più esterna. Come sono cambiate negli anni queste malattie?

L'anoressia era conosciuta fin nel Medioevo, ma dopo gli anni Sessanta c'è stata come un'epidemia. Assistiamo poi alla progressiva affermazione di altre tipologie del disturbo alimentare, come l'alimentazione compulsiva: l'assunzione cioè di grandi quantità di cibo nella giornata. Si calcola che il 30% delle obesità sia proprio di questo tipo. È per questo che in questi casi non serve a nulla intervenire solo sulla dieta. La terapia prioritaria deve essere quella fondata sugli aspetti psicologici. Stanno sorgendo inoltre forme più mascherate di anoressia: persone che pensano di avere malattie allo stomaco e non riescono più a mangiare, anche se gli esami non rivelano niente. Quando un genitore deve «alzare la guardia»? Ci sono alcuni elementi che si possono riconoscere. Prendiamo il caso dell'anoressia in un'adolescente: si inizia a ridurre il cibo; poi si mette pur di non mangiare; ci si vede grasse anche se non lo si è; con il tempo si assiste ad un dimagrimento progressivo e ci si chiude in casa, fino a non rispondere più neppure al telefono. La bulimia invece è molto più difficile

da «scovare»: in genere a rivelarla è la ragazza stessa che, sfinita, si confida con qualcuno; ma si può andare avanti anche per qualche anno. Quali sono le cause?

È mia opinione che un ruolo fondamentale lo giochi il problema dell'autostima: la persona anorettica non si ritiene capace di nulla. Questo anche se la maggior parte delle volte si tratta di ragazze molto intelligenti e con curriculum scolastici eccezionali. Si vede nel rifiuto del cibo, che gli altri invece preferiscono assumere, un gesto eroico, l'unico che si è all'altezza di fare. È per questo che non serve, come cercano di fare volenterosamente alcune mamme, preparare pietanze succulente per attirare le figlie; in realtà si dà loro un pretesto per essere ancora più «eroiche».

E l'idea che ad alimentare questi fenomeni siano le false immagini di bellezza imposte ovunque dalla società...

Sono miti. Certo i media non sono un aiuto. Ma neppure lontanamente la causa.

Cosa possono fare le famiglie?
Rivolgersi subito al proprio medico e poi ai centri specializzati. In essi si trovano gruppi di lavoro multidisciplinari, come richiede la complessità della patologia: internista, psicologo, neuropsichiatra infantile, endocrinologo.

Per amici o conoscenti qual è l'atteggiamento migliore?

Non parlare mai di cibo, che è un terreno minato: lasciare questo compito agli specialisti. Accettare quindi la persona com'è, e farle sentire la propria vicinanza e comprensione per il dolore che sta attraversando. Chi vive questo disagio porta in sé una sofferenza profondissima, e non ne conosce le ragioni. Non si tratta di un capriccio.

Si può guarire?

Siamo intorno al 50% di buona guarigione, ovvero di recupero di una buona qualità di vita. Si riprende a studiare, lavorare, le relazioni con le persone. Anche se il rapporto con il cibo può rimanere, a volte, un po' alterato. C'è un 25% che deve invece convivere con questo problema e, purtroppo un altro 25% che tende a cronificare e a vivere molto male il rapporto con sé stesso e il cibo. In alcuni casi si giunge anche alla morte, così come nella bulimia ma,

in questo caso, attraverso il suicidio. A quale età ci si può ammalare? In genere sono patologie dello sviluppo, perché compaiono prevalentemente nell'adolescenza. Diciamo quindi tra i 10 - 12 e 20 - 22 anni. Anche se stiamo assistendo a un'espansione dell'età interessata: ci si ammalma anche prima (bambini e bambine), e dopo (uomini e donne anche oltre i 50 anni). Nell'età adulta sono forme associate ad altre patologie, quali la depressione, e in genere si tratta di bulimia più che di anoressia. Si tratta poi di una patologia che per il 90% è al femminile.

Ci sono dei percorsi di prevenzione?
Dovremmo crescere i nostri figli con quella sufficiente autostima che permette di costruire serenamente il proprio futuro. E poi il coraggio di un'educazione alla vita: i ragazzi non hanno bisogno solo di cibo ma di significato.

Il progetto ha il suo input sui banchi di scuola a partire da un disagio, colto dai ragazzi, che si dicono: che fare? Ci s'interroga su disagi, cause, responsabilità e si decide d'indagare il problema Anoressie-Bulimie. Tante le domande: cos'è questo fenomeno dilagante? Segno del malessere sociale? Non esisteva o la sofferenza dei giovani si vestiva d'altri panni? Quanto i Paesi ricchi spingono i ragazzi a dire con scelte pericolose il proprio disagio? Gli allievi del Liceo Renzi ampliano il cerchio, coinvolgono le III Media dello stesso Istituto Maestre Pie, i coetanei del Liceo S. Alberto Magno e a seguire altre scuole in Italia ed Europa, in Zimbabwe, Bangladesh, Stati Uniti, Messico, Brasile. Nasce in docenti e ragazzi il desiderio di presentare la vita come il bene non barattabile con altri «beni». Ci si pongono obiettivi: il progetto deve essere un ampliamento culturale, portare alla conoscenza di sé e ad una coscienza sociale. La stessa malattia è vista come via alla cooperazione. Si vogliono cercare dati, compararli, sottoporli agli esperti. I ragazzi chiamano a sostegno della loro ricerca il prof. Franzoni. Il suo si motiva fortemente i ragazzi, così si passa all'azione. S'inizia con l'incontro della psicologa Bellini e i docenti delle due scuole, si passa all'interazione della stessa con le singole classi. I ragazzi preparano un questionario, ne traducono il contenuto nelle diverse lingue e intraprendono il coinvolgimento delle scuole. La tematica del progetto si contagi con le discipline, anche quelle che sembrano tanto lontane. Intanto i ragazzi visitano l'apposito sito per controllare la risposta delle scuole interpellate e giungono alla rappresentazione grafica dei dati. Tessere la trama del progetto ci regala l'incontro con Massimo Recalcati, presidente di Jonas, con un'emozionante lezione sulle due gravi patologie che investono l'adolescenza: anoressia/bulimia. Il mito del corpo magro ne ha favorito il diffondersi? Sì, ma le cause vanno ricercate più in profondità. L'amore vero è dare all'altro «ciò che non si ha». Il progetto si conclude il 27 aprile all'Antoniano. Il Convegno/spettacolo, aperto alla cittadinanza, è l'arrivo per una nuova partenza.

* Preside Scuole «Maestre Pie»

Se il «limite» diventa grazia



Juan Medina, «La Samaritana»

La malattia, anche quella terribile dell'anoressia e bulimia, può trasformarsi in un prezioso momento per rinnovare il proprio incontro col Signore; allo stesso tempo un sincero percorso di fede rappresenta un supporto molto importante per uscire dalla propria patologia. A sostenerlo è don Francesco Scimè, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria.

«La sofferenza, fisica o morale, porta la persona a porsi le domande essenziali sulla propria esistenza - afferma don Scimè - Si fermano le attività ordinarie, si inizia a riflettere, si sente l'urgenza di non rimandare più la ricerca delle risposte. Lo scontrarsi con il proprio limite può diventare, paradossalmente, un momento di grazia per incontrare con nuovo vigore la speranza che viene dalla

fede».

Tra le cause di anoressia e bulimia c'è la carenza di autostima. L'incontro con Dio può intervenire su questo aspetto?

Moltissimo. È lo stile di Dio valorizzare la persona così com'è. Nel mondo siamo abituati a essere esaltati per quello che siamo capaci di fare o di essere. Dio ci dice che la nostra preziosità è assolutamente slegata da questo. Anzi, egli preferisce coloro che nel mondo sono emarginati, deboli, ritenuti ultimi. Penso alle figure evangeliche di Zaccero, dell'adultera, della samaritana: tutti stupefatti dal rispetto e dall'amore riservato loro da Gesù. Perché anoressie e bulimie si stanno diffondendo così vistosamente? A monte di questi disturbi c'è un problema di vuoto dell'esistenza. Mi viene in mente la figura della Samaritana, alla quale Gesù promette un'acqua che sazierà eternamente le sete. Credo che noi adulti, con le nuove generazioni, ci siamo un po' troppo concentrati sul dare di quell'«acqua» che ristora solo temporaneamente, trascurando il bisogno dei ragazzi di vivere la vita all'interno della verità, bellezza e totalità. Siamo stati, insomma, un po' avari di Vangelo.

Cosa può fare la comunità cristiana?

È sempre aperta la via maestra della visita. Il malato ha necessità della medicina, ma anche di un'altra dimensione, quella del rapporto umano che rompe la solitudine. Quindi: andare a trovare, parlare, ascoltare, accogliere, far sentire che vogliamo bene.

Michela Conficconi

i questionari

Gli adolescenti e il «peso del corpo»

I questionari valutati sono stati ben 1667. La lettura critica dei dati sta per essere ultimata, ma già risulta già evidente una forte discrepanza tra i parametri clinici nazionali e quelli a cui si è pervenuti mediante l'indagine. È emerso ad esempio che il 66% dei ragazzi (di tutte le nazioni) ha affermato di voler cambiare una parte del proprio corpo. Alla domanda «ti piaci?», la maggioranza dei ragazzi italiani e brasiliensi (con percentuali significativamente diverse: 69% i primi, 94% i secondi) risponde di sì. Nonostante queste risposte, il 45% dei ragazzi italiani si vede in sovrappeso, contro il 27% di quelli brasiliensi. Un apposito questionario è stato infine sottoposto ai genitori delle Scuole Maestre Pie. Da esso risulta evidente la preoccupazione nel vivere la dimensione genitoriale e la tendenza a voler delegare ai vari soggetti istituzionali l'azione formativa e di guida al benessere dei propri figli. Altro dato significativo: viene posto al primo posto come bene essenziale l'effetto, immediatamente dopo si piazzano cultura e cibo. (P.Z.)

gli studenti

I piccoli «ricercatori» si raccontano

«Tra noi ragazze capita spesso di parlare di cosa si è mangiato, di come migliorare il proprio aspetto, dell'angoscia di dover indossare il costume in estate», dice Camilla Ragazzi, 4^a liceo Elisabetta Renzi. «Il lavoro che abbiamo fatto a scuola rappresenta un aiuto per comprendere la soglia di rischio, per noi e per le nostre compagne. Fino a che punto, cioè, ci si deve impegnare per cambiare il proprio corpo, e quando invece stiamo inseguendo modelli eccessivi». «Prima sapevamo solo vagamente cos'erano bulimia e anoressia», prosegue Giulia Sacriti, 4^a classe della medesima scuola, «il fatto di parlarne ha fatto emergere un "mondo sommerso". È venuto fuori che in diversa misura tante nostre amiche o amici ne soffrivano. Così è finita che ne abbiamo parlato a lungo anche fuori da scuola». Per Caterina Franchi, 5^a anno del S. Alberto Magno, questa esperienza «ci ha aperto gli occhi sulle tante sofferenze da disturbi alimentari che ci circondano e ci ha indicato come comportarci. In particolare, è emersa l'importanza di non tenersi il problema dentro, ma di parlarne con qualcuno per essere aiutati». «Ho partecipato con interesse», è infine il commento di Tommaso Malvezzi, compagno di classe di Caterina, «perché avevo conosciuto ragazze in questa situazione ma non conoscevo la malattia nei particolari e quindi non sapevo come comportarmi». (M.C.)